

Giancarlo Puecher

Origine della famiglia

La famiglia Puecher é originaria di Roveda nella Valle del Fersina (Trento), le prime notizie si hanno nel 1558.

Nel 1770 un discendente, Giovanni Puecher, si trasferisce a Pergine in Valsugana, ecco spiegato l'altro cognome Passavalle/i. Tra i rappresentanti di spicco della famiglia e da ricordare, nell'800,

Giuseppe Puecher che prende il saio francescano col nome di Fra' Luigi. Viene nominato predicatore apostolico e consacrato Arcivescovo titolare d'Iconio. L'8 dicembre 1869 tiene il discorso di inaugurazione del Concilio Ecumenico Vaticano I°. Contrario alla proclamazione del dogma dell'infallibilità del Papa per non partecipare alla votazione finale (18 luglio 1870) si dà per malato (altri 60 vescovi per non votare "no" in faccia al Papa lasciano Roma).

Un ramo della famiglia, sempre nell'800, si trasferisce a Como, qui il 14 maggio 1887 nasce Giorgio Puecher, il padre di Giancarlo. Giorgio sposa, a Milano il 14 aprile 1920, Anna Maria Gianelli. Abita in via Broletto 39, ed esercita la professione di notaio con studio in via Gaetano Negri 10.

Il matrimonio è allietato dalla nascita di tre figli Giancarlo (1923), Virginio (1926), Gianni (1930).

L'educazione di Giancarlo Puecher

Giancarlo nasce il 23 agosto 1923, frequenta l'Istituto Leone XIII (retto dai Gesuiti) e il Liceo Parini; si iscrive alla facoltà di legge alla università Statale. Il padre, professionista serio, uomo pacato e tranquillo, di tradizioni borghesi e liberali, non gradiva i tentativi di massificazione e gregarizzazione del regime, la sua faceva parte di quella resistenza al fascismo non armata, non combattente, ma di costume, di stile, di vita, che a poco a poco creò il vuoto attorno alla repubblica di Salò. La madre, donna energica, vitale e di profonde convinzioni religiose fu l'artefice principale della educazione di Giancarlo. "Ricordati che la vita vera non é né una gioia né un dolore, è un dovere da compiere", scriveva Giancarlo su un suo taccuino dopo la morte della mamma, avvenuta il 31 luglio 1941, a seguito di un male incurabile.

Giancarlo cresce dotato di un fisico robustissimo, esercita diverse attività sportive: ciclismo, nuoto, atletica leggera, tennis e soprattutto sci. Manifesta un'autentica passione per le automobili. Segue i corsi di allievo ufficiale e ottiene il brevetto di pilota aviatore. Chiede di essere arruolato come pilota volontario. La domanda é accettata, ma subito dopo cade il fascismo, Mussolini viene arrestato (25 luglio 1943) e nasce il governo Badoglio. La famiglia Puecher si trasferisce a Lambrugo, nella villa di loro proprietà.

13 settembre 1943 - la scelta come partigiano

L'8 settembre 1943 viene annunciato l'armistizio. Seguono giorni di sbandamento, di confusione, senza chiare direttive da parte degli organi competenti. Il re Vittorio Emanuele III fugge a Brindisi con Badoglio e il suo governo. Il 12 settembre Mussolini viene liberato dai tedeschi. Dopo un incontro con Hitler, torna in Italia e fonda la Repubblica Sociale Italiana (23 settembre), insediandosi a Salò; il suo è un governo fantoccio nelle mani dei nazisti tedeschi. In questi giorni da "si salvi chi può", inizio di un lungo calvario per l'Italia, il notaio Puecher, di fronte all'esuberanza del figlio, cerca di avviarlo verso il confine; il tentativo fallisce.

La nascita della Repubblica Sociale Italiana (RSI) nel Nord Italia, sotto la tutela delle armi tedesche, ha come immediata conseguenza il rafforzarsi della lotta antifascista col costituirsi di un movimento di Resistenza per liberare l'Italia. Il giovane Giancarlo non ha dubbi, la sua scelta è ferma e matura, conforme alla educazione liberale e cattolica ricevuta in famiglia: lottare contro i nazisti e i fascisti, cioè per la libertà e la dignità dell'Italia.

Chiede consiglio al Parroco di Lambrugo don Edoardo Arrigoni che lo indirizza presso il parroco di Ponte Lambro don Giovanni Strada. Il 13 settembre, a Ponte Lambro, si costituisce il primo gruppo autonomo partigiano: don Strada ne è cappellano e amministratore, Franco Fucci comandante, Giancarlo Puecher vicecomandante. Difficile stabilire le azioni del gruppo nel breve periodo tra la fondazione (13 settembre) e la cattura del Puecher (12 novembre). Il Puecher, spinto dal suo fervore attivistico, si spostava frequentemente dalla sua villa di Lambrugo per mantenere e allacciare contatti, consigliarsi, provvedere il gruppo dei mezzi necessari. Si ricorda con certezza la partecipazione ad un furto di benzina al crotto Rosa di Erba e la requisizione ai contadini di materiale chiaramente appartenuto all'esercito.

12 novembre 1943 • arresto di Giancarlo Puecher

A Erba, la sera del 12 novembre 1943, Ugo Pontiggia lascia il Banco Ambrosiano dove lavora. Due sconosciuti tentano con la forza di farlo salire su una macchina, il Pontiggia, vedendo transitare casualmente Angelo Pozzoli, lo chiama. Gli sconosciuti, accorgendosi che le cose si complicano, fanno fuoco: Pozzoli muore sul colpo, Pontiggia qualche ora dopo all'ospedale S. Anna. Perché questo tentativo di rapimento finito in tragedia? Al Pontiggia, probabilmente, si voleva chiedere "spiegazioni" sul perché, nei giorni dopo l'8 settembre, aveva denunciato la presenza di militari "sbandati" all'eremo S. Salvatore, il Pozzoli, invece, è scambiato erroneamente col suo fratellastro Lorenzo Pozzoli, questore di Como. Il grossolano scambio di persona depone per la non erbesità degli sconosciuti. La sera stessa, in vista di una ritorsione, vengono compiuti diversi arresti.

Verso le 22.30 il Puecher e il Fucci, ignari dell'uccisione e delle restrizioni del coprifuoco, lasciano la casa dell'ex deputato Alessandro Gorini a Canzo per tornare in bicicletta a Lambrugo. Sono fermati a Lezza, nei pressi dell'ospedale Fatebenefratelli. Nella borsa sulla bici del Fucci vengono trovati due manifesti minacciosi nei confronti del questore Lorenzo Pozzoli e Nanni Airoidi, podestà e poi commissario prefettizio di Erba, e un tubo di circa 30 cm con polvere da sparo, probabilmente doveva servire per una azione dimostrativa. I due sono in possesso anche di pistole; Fucci, già tenente degli alpini, conscio dei rischi che corre, qualora venga identificato, per non essersi presentato alle autorità dopo l'8 settembre, tenta di sparare, il proiettile rimane in canna e uno dei militi che lo accompagna reagisce ferendolo gravemente; il Puecher, che nel frattempo riesce a sbarazzarsi della sua pistola, viene arrestato e condotto in carcere a Como, dove, il mattino dopo verrà portato anche il padre, arrestato nella sua villa a Lambrugo.

L'11 dicembre 1943 fascisti e S.S. perquisiscono di nuovo l'abitazione alla ricerca, inutile, di prove contro Giorgio Puecher. La zia di Giancarlo, Lia Gianelli, la cameriera e la cuoca sono anch'esse trasferite in carcere a Como. Vengono liberate il 14 dicembre.

20 dicembre 1943 - uccisione di Germano Frigerio - istituzione del processo

Ore 9.30

A Erba Germano Frigerio, guardia comunale e noto squadrista, in tenuta fascista, sta andando a Milano per il funerale del federale Aldo Resega ucciso il 18 dicembre da due gappisti. Un tal Caglio, di cui si perdono le tracce, gli spara, il Frigerio muore quasi subito. Informato dal questore Lorenzo

Pozzoli, il prefetto di Como Franco Scassellati vuole che siano eseguite dieci condanne a morte, come rappresaglia, secondo l'uso dell'occupante tedesco. Lo stesso pomeriggio ordina l'immediata costituzione di un Tribunale militare speciale "per giudicare in merito agli omicidi di Pozzoli, Pontiggia, Frigerio", stabilendo che le condanne a morte dovevano essere non meno di quattro. E' incaricato di presiederlo il colonnello Biagio Sallusti, mentre l'avvocato Gianfranco Beltramini è nominato difensore d'ufficio. Imputati sono i detenuti nelle carceri di Como arrestati la sera dell'uccisione di Ugo Pontiggia e Angelo Pozzoli.

Ore 19.30

Da Como parte la carovana con questore, imputati (8), collegio giudicante e medico legale per il Municipio di Erba. Il tribunale si riunisce, verso le ore 21, nell'ufficio del Podestà al primo piano, mentre al piano terreno era stata portata la salma del Frigerio. Inizia un tragico processo farsa per dare una parvenza di copertura legale a condanne già decise preventivamente. In particolare l'avvocato, in una relazione sul processo scritta qualche giorno dopo (e datata 25 dicembre 1943), ricorda che il questore Pozzoli, tenendo in mano il foglio degli imputati, indicava con una crocetta rossa quelli che dovevano essere condannati a morte. Il tribunale riduce le condanne a morte a tre: Giancarlo Puecher, Luigi Giudici e Vittorio Testori. Il difensore anche di fronte alla sentenza già emessa, assecondato dall'Airoldi, ottiene di compiere un ultimo tentativo, per evitare condanne a morte, presso il prefetto Scassellati.

Ore 23.30

Da Erba partono per Como, con la macchina del Questore, il difensore e l'Airoldi. Il prefetto Scassellati cede sulla condanna di Giudici e Testori, ma conferma quella di Giancarlo Puecher. Un "esempio" si doveva dare!

20 dicembre 1943 - uccisione di Germano Frigerio - istituzione del processo

Di ritorno da Como l'avv. Beltramini raggiunge Giancarlo Puecher che sta scrivendo l'estremo addio.

Così ricorda quegli istanti nella relazione: "Aspettai che Puecher avesse finito di scrivere e si fosse comunicato e lo attesi all'uscita della stanza. Aveva lo sguardo fisso, ma era calmo. Lo salutai, mi strinse fortemente la mano e mi disse di salutare suo padre. Andò accompagnato dal cappellano al luogo dell'esecuzione. Erano circa le ore 2 del 21 dicembre. Io ero allora molto agitato e non riuscivo, come non riesco tuttora a comprendere, che degli uomini avessero potuto agire così.

Verso le ore 3 il Cappellano tornò e mi raccontò che Giancarlo Puecher era morto da eroe... Si era mantenuto calmissimo, aveva pregato fino all'ultimo. Aveva abbracciato uno per uno i militi e il comandante il plotone d'esecuzione, dicendo che stessero tranquilli essendo già da lui perdonati.

Aveva chiesto che gli fossero slegate le mani e fu accontentato: si pose avanti al plotone con la massima calma e morì al grido di "Viva l'Italia", senza la benché minima parola di odio contro chiunque".

Il 30 dicembre, al buio perché doveva rimanere incognito, la salma di Giancarlo ritorna a Lambrugo ed è sepolta accanto alla mamma.

7 aprile 1945 - a Mauthausen muore il padre Giorgio Puecher

Il vescovo di Como Mons. A. Macchi porta al padre Giorgio la notizia della morte del figlio nel carcere. Grazie al prodigarsi incessante del suo grande amico, il senatore conte Treccani degli Alfieri (fondatore dell'omonima Enciclopedia), Giorgio Puecher ottiene la scarcerazione il 17

gennaio 1944. Nonostante le raccomandazioni del Parroco don E. Arrigoni che aveva predisposto un nascondiglio, non prende nessuna precauzione, credendo che l'occultarsi significasse una colpa da nascondere. E' di nuovo arrestato il 15 febbraio. Tradotto al campo di concentramento di Fossoli e poi a Mauthausen, ivi muore il 7 aprile 1945.

Stefano Casati